

Il musulmano errante di Alberto Negri - Torino : Rosenberg & Sellier, 2017. -126 p.

Cosa c'entra la storia di una setta, che ha fatto della segretezza del suo credo lo scudo per sopravvivere nei secoli, con la guerra civile in Siria e con la più ampia contrapposizione tra sciiti e sunniti ce lo spiega Alberto Negri da più di trenta anni corrispondente di guerra in medio oriente. La storia degli Alauiti è per la maggior parte una storia segreta. Considerati una setta eretica (non hanno obbligo di preghiera, credono nella trasmigrazione delle anime) dall'Islam sunnita sono stati per secoli tenuti ai margini della società siriano libanese (la zona della loro presenza). Marginalità, come detto, non solo imposta ma anche cercata poiché l'intero corpus dottrinale e di riti è a beneficio di una poca cerchia di iniziati. La storia conosciuta degli alauiti inizia nel momento in cui Soleyman Effendi, alla fine dell'ottocento, nella sua spasmodica ricerca di una vera religione, rivela parte dei segreti della setta (per questa sua delazione verrà trucidato dai suoi correligionari), la storia politica inizia poco dopo, al momento della caduta dell'impero ottomano allorché la Francia, cui era stata concessa la Siria, decise di servirsi di questa setta per tenere sotto controllo la recalcitrante maggioranza sunnita. Agli alauiti in un primo tempo venne concesso addirittura uno stato che visse dal 1925 al 1937. Durante questo periodo in Siria scoppiò una rivolta contro i francesi animata "da portabandiera di minoranze musulmane" l'alauita Saleh al-Ali, il druso al-Atrash e il curdo Ibrahim Hanano (sostenuto dal turco Kemal Atatürk). L'ascesa degli ufficiali alauiti all'interno dello stato siriano, prima e dopo il golpe baathista del 1966, fu accolta con ostilità dalla borghesia sunnita e dal clero che presto trasferirono "il dibattito dal piano politico a quello altamente emotivo della religione". Quando Hafez al-Assad diventò il primo presidente alauita della Siria propose una costituzione in cui non si affermava che l'Islam fosse la religione di stato. Di fronte alle proteste sunnite fu costretto ad un emendamento in cui si prevedeva che il Presidente dovesse essere un musulmano. Da qui la necessità (già sentita negli anni precedenti) di una legittimazione da parte del clero musulmano. L'anno fondamentale fu il 1973 quando l'Imam sciita Musa al-Sadr, facendo leva sulla comune storia di oppressione e sulla venerazione di Ali (quarto califfo e genero di Maometto) che univa sciiti e alauiti, dichiarò pubblicamente l'appartenenza degli alauiti allo sciismo. Da allora il legame tra la Siria e l'Iran è indissolubile, quando Saddam Hussein attaccò Teheran la Siria fu l'unico stato arabo intervenuto in aiuto. Il tentativo di dialogo tra le varie anime dell'Islam portato avanti da al-Sadr rimase incompiuto. L'imam scomparve in Libia nel 1978 fatto sparire dai servizi segreti di Gheddafi. Il colpo definitivo al dialogo, anche all'interno della tradizione sciita iraniana, fu la presa di potere da parte di Khomeini che nel giro di pochi anni si liberò degli altri attori della rivoluzione (nazionalisti, liberali, comunisti) e trasformò quello che era stato il quietismo sciita dei suoi maestri nello sciismo militante che si conosce. I nomi e le storie riportate dall'autore possono sembrarci incredibili ma "quando si pensa ai protagonisti della scena mediorientale nessun legame deve essere trascurato e alcuni di questi possono apparire sorprendenti solo perché gli ignoriamo"